



Vita dell'infanzia

AUTONOMIA
SCOLASTICA

IL BAMBINO
E LA NATURA

LA VALUTAZIONE
NELLA SCUOLA

IMPARARE
LA MUSICA

L'origine del comportamento nevrotico

Il bambino per realizzare pienamente se stesso, ha bisogno di confrontarsi con l'ambiente, in conflitto con gli adulti che inconsapevolmente agiscono con eccessivo controllo senza fiducia nella saggezza della natura

di MARIASTELLA MATTUCCI

Quando il bambino inizia il suo cammino esistenziale, se si trova in una situazione idonea, sarà capace di realizzare un progetto di vita che lo vedrà protagonista e pienamente appagato nei suoi bisogni vitali. Un equilibrato rapporto con le figure di riferimento gli permetterà di essere fiducioso, sereno, capace di iniziative e di autonomia. Ciò, mentre realizzerà una visione della vita che darà significato alle sue azioni.

Spesso, nella vita quotidiana, il bambino perde la possibilità di essere se stesso, di esprimere la sua individualità a causa di interazioni che lo privano dell'autonomia, impedendogli di essere e di sentire. Nasce con un sistema innato di motivazione che Rogers chiama Tendenza attualizzante e con un sistema di controllo chiamato Valutazione organismica. Gradatamente, interagendo con l'ambiente di vita e dando libera espressione al suo potenziale biologico, vive la realtà così come se la rappresenta in un fluire continuo di pul-

sioni e di realizzazioni, che lo rendono pienamente se stesso nella direzione del nuovo e dell'irripetibile. Si dimostra appagato di sé, con una personalità integrata, non pone difese, non deforma la realtà interiore ed esteriore, non impedisce alle sue sensazioni ed emozioni di fluire, non si vergogna di provarle. È se stesso in una dialettica costante con la realtà che gli permette di essere e di divenire nella forma a lui più congeniale.

Man mano che le interazioni gli procurano gioia, il rapporto d'amore con i genitori diventa indispensabile, ha bisogno di essere accettato.

Spesso le figure di riferimento non lo capiscono, non sanno percepire ciò che di bello c'è nel suo modo spontaneo di essere, lo colpevolizzano, non gli permettono di esprimersi, lo puniscono, screditando la sua intera personalità. Ciò induce nel bambino una non accettazione di sé e un senso di vergogna per le sensazioni che prova. Così egli si forma un concetto dell'Io in rapporto ai nuovi significati e rifiuta tutto ciò che non concor-

da con gli schemi di riferimento introiettati. Impara a non provare più le emozioni che lo screditano di fronte agli altri, attuando un processo di rimozione che interrompe i contatti con il suo sentire profondo e pur di non essere disapprovato, in rapporto ai nuovi significati, deforma la sua esperienza interna ed esterna. Così manifesta difese che lo portano ad alterare i dati esistenziali che non sono coerenti con l'immagine del sé. Il rapporto con gli altri non si avvale più delle dinamiche specifiche, ma di quelle poste dalle difese. È incapace di cogliere i messaggi reali del comportamento altrui e li capta in rapporto al bambino cattivo che sente di essere. A nulla vale dimostrarli il contrario, il nuovo concetto di sé tendente a screditare se stesso ha il sopravvento: tutto si svolgerà in una spirale continua di azioni inadeguate.

Attraverso il corpo il bambino esprime tutto il suo essere; egli, in una situazione di libertà esistenziale, permette alle sue emozioni di fluire liberamente, ricevendone serenità e benessere.

Quando la sua valutazione organica risulta condizionata, le emozioni non hanno libero accesso alla coscienza. Il bambino, a cui è stata imposta l'immobilità per motivi di fraintesa disciplina, dopo avergli detto ripetutamente cattivo, nei momenti in cui esprime tutto il suo essere, pur di avere l'accettazione delle persone che contano, rinuncia alla libera espressione, si immobilizza secondo il nuovo schema, fa sopire la pulsione, impara a non sentirla; perdendo i contatti con le sue pulsioni profonde, diviene altro da sé. Condizionandogli il sentire e l'essere, lo costringiamo ad una esistenza piatta, non personalizzata, non creativa.

Spesso, mentre gioca, per essere amato sente che non deve dare libera espressione ai suoi moti profondi, deve agire come gli viene richiesto, secondo gli ammonimenti: i bambini buoni sono sempre silenziosi, non si sporcano! Così egli obbedisce, snaturando il suo essere, dimentica quei movimenti che lo farebbero progredire lungo una scala evolutiva matura e creativa e si sottomette alle proibizioni. Interrompe i rapporti anche con il mondo esterno, percependo in relazione ai divieti e agli schemi introiettati e mentre, ad esempio, i compagni gli dicono che non vogliono stare con lui perché preferiscono fare un altro gioco, egli, che si sente inadeguato perché continua ad avvertire le pulsioni, che gli adulti bollano come inaccettabili, non coglie le vere intenzioni dei compagni, i quali starebbero volentieri con lui, se non fossero interessati ad altri, poiché deforma i dati esperienziali, restringendo gli schemi percettivi, non si sente più in sintonia con se stesso e con gli altri.

È sorta la personalità nevrotica che ha perso la sensazione piacevole che gli dava l'essere cen-

trato su se stesso, in contatto con i veri bisogni e pulsioni. Il soggetto vive molte esperienze negative perché il suo comportamento appare impacciato e contraddittorio, non legato ad una personalità adeguatamente integrata, in cui tutti gli elementi della «gestalt» sono perfettamente coordinati e armonizzati. Ma, allora, come devono porsi gli educatori per permettere al bambino di strutturare i suoi schemi di riferimento senza ansie e senza squilibri?

C.R. Rogers, sottolinea che ogni essere umano è portatore di un sistema innato di valutazione che lo rende capace di tenere conto delle richieste dell'ambiente. Egli, equilibrando impulsi e desideri in un processo dialettico continuo, costruisce il suo essere e divenire.

La regola espressa in modo sereno e coerente costituisce l'altro termine che dà l'input al superamento e alla maggiore realizzazione. Il bambino che spinto dalla tendenza all'affermazione personale, e sentendosi escluso, manifestasse l'impulso di distruggere un fortino che i compagni stanno realizzando, dovrà affrontare la loro reazione ten-

dente ad impedirglielo. Ciò lo porterà a modificare il suo comportamento. Prendendo coscienza dei punti di vista e delle necessità degli altri, il bambino manifesterà nuovi modi di essere e più motivazioni all'azione. Ciò non avverrebbe se l'insegnante, inserendosi in modo improprio, esprimesse apprezzamenti negativi sul suo operato. Il bambino tenderebbe a generalizzare l'espressione negativa su tutta la sua personalità, sentendosi inadeguato, porrebbe un freno alla sua tendenza realizzatrice. In una nuova situazione sarebbe privo del sistema equilibratore legato all'atto precedente e, per sentirsi accettato dall'adulto, frusterebbe la sua tensione all'azione, perdendo la possibilità dell'autorealizzazione.

L'adulto non deve rinunciare al suo ruolo di stimolo, ma deve passare da un atteggiamento fondato sul controllo, retaggio di teorie che hanno una visione negativa della natura umana, donde la necessità di correggerla, alla espressione di fiducia nei confronti della saggezza biologica che si esprime nel soggetto. In tale visione, la forza distruttiva appare il portato di interazioni negative. L'adulto, sentendosi causa di quelle manifestazioni, deve privarsi di un diritto che non gli appartiene e deve diventare punto di riferimento attento e coerente. Il bambino, infatti, per realizzare pienamente se stesso, ha bisogno di confrontarsi con l'ambiente, superando quello spazio di sviluppo prossimale posto dall'adulto, che, come afferma Vygotsky, gli permette lo sviluppo armonico della personalità.



Carl R. Rogers e Marian Kinget, *Psicoterapia e relazioni umane*, Bollati Boringhieri.

R. Picone-A. Conte, *La psicoterapia di C.R. Rogers*, Armando.